ASCANIO

Melodramma

MILANO

Coi tipi di L. Brambilla

01158

IL GIOJELLIERE

Melodramma in tre Atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO DI VARESE

L'Autunno dell' anno 1847.

MILANO
Coi Tipi di Luigi Brambilla.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/ascanioilgiojell00sest

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Officina di ASCANIO. Banchi laterali per gli operaj. In mezzo un banco da negozio. In fondo porta di entrata con invetriata da cui si vede la strada. A dritta una porta. A sinistra, avanti, un armadio di ferro.

OPERAI *che lavorano. Chi cisella, chi batte dell' oro, chi lima, e chi incastona gioielli.*

Coro

Su, via, solleciti
E pien' di gioia,
All' opra uccidasi
L' ingrata noia.
Per quest' assiduo
Nostro lavoro
Di pregio accrescono
Le gemme e l' oro.
Beltà, che languida
Tramonti a sera,
Qui avrai la fulgida
Luce primiera.

Tu, cui di grazie
Natura è avara,
Qui vieni a renderti
Leggiadra e cara.
Amanti teneri,
Qui ognor correte,
Se a voi pieghevoli
Le Dee volete;
Chè per l' assiduo
Nostro lavor
Di pregio accrescono
Le gemme e l' ôr.

SCENA II.

TOM, dal fondo, avendo BETZY ad un braccio e JOHN all'altro; tutti si alzano.

TOM Io vi presento, amici,
La mia futura sposa,
Che in vista è un po' ritrosa,
Ma è legge del pudor.
CORO Di lieti dì felici
Vi sia fecondo Amor.
TOM Io vi presento, amici,
Il padre suo puranco,

Che dee restarle a fianco
Quest' altro giorno ancor.

CORO Di lieti dì felici
Vi sia fecondo Amor.

TOM Noi dal Notar torniamo
Ch' è del Tamigi in riva.

JOHN E riposar vogliamo
Un po' le membra.

CORO (*offrendogli sedie*) Evviva!

TOM (*a Betzy*) Colomba mia, fra poco
Come so amar vedrai;
Vedrai l' immenso foco
Acceso da' tuoi rai.

BET. Finor non altro io veggio
Che un gran ciarlier tu sei.

TOM Mostrarti, il so, tu déi
Ritrosa ancora un dì...
Ma poscia... ah! tu mel dici...

CORO Sarete appien felici.

TOM (*a John*) Oh! quanto penso e medito
Che un tanto ben vi deggio,
Desio mi vien di stringervi
Al petto mio... (*abbrac. Betzy*) così...

JOHN Ehi Tom, ehi Tom! dimentichi
Che non è scorso il dì?...

TOM Ah! perdono... è ver!...

BET. Buffone!

TOM (*al Coro*) Come dunque io già v' ho detto,
Questa sera, in sua magione, (*mostr. John.*
Voi verrete al gran banchetto;
Del Leopardo è l' osteria,
E a chi mai non n' è la via
Nota e chiara?

CORO Alla tua festa
Niun di noi vedrai mancar.

TOM (*string. loro la mano*) Veri amici! or sol mi resta
Il maestro ad invitar.

JOHN. Non sappiamo se l' invito
Ei si degni d' accettar.
TOM Che v' è mai di bocca uscito!...
Ei l' invito rifiutar?
Senza lui, lo sappia ognuno,
Io non vivo e non respiro;
Mangio, e credo star digiuno
Se a me innanzi non lo miro;
Temo in ozio starmi ognora
Se al mio fianco ei non lavora;
Bevo, e sento il gozzo asciutto
S' ei non beve insiem con me.
Vado a nozze: ebben, se fia
Ch' io nol veggia a me d' allato,
Crederei, colomba mia,
D' esser celibe restato.
Ei m' è sposa... Eh no, che dico!..
M' è fratel, m' è padre, amico...
La mia testa, il core e tutto
Egli porta ognor con sè!
TUTTI Bravo Tom! assai ti onora
Quest' amor che nutri in te;
Tu lo serba e accresci ognora,
Chè d' amor ben degno egli è.
TOM (*al Coro che parte pel fondo*)
L' ora è del pranzo. A questa sera. Addio!
Pensar bisogna adesso agli altri inviti. *a Betzy.*
Fino a doman serbatemi quest'oro; (*a John dand.*
Darsi potria che nel bollor festivo *una borsa.*
Ne spendessi una parte.
JOHN Sì ricco sei?
TOM Volesse il cielo!
BET. E dunque?
TOM Prima d' aver compiti i suoi lavori
Maestro Ascanio non accetta mai
Somma veruna in conto;
È un orgoglio d'artista, è il suo difetto.
JOHN Ed ha ragion.

TOM *(prendendo dall' armadio un astuccio di gioje)*
Guardate.
BET. *e* JOHN Oh maraviglia!
JOHN Oh qual collana!
BET. E i braccialetti!
TOM Tutto
Grande e perfetto. Ebbene,
Per non gravarlo d' obblighi novelli
Onde acquistar le gemme necessarie,
Chiesi alla Dama del danaro, ed ella
Quasi m' anticipò l' intero prezzo.
JOHN Ora capisco.
TOM Ma silenzio.
JOHN Basta.
TOM N' andrebbe Ascanio in furie.
JOHN Oh! basta...
BET. Viene alcuno.
Io vado per gl' inviti,
E torno qui.
TOM Ma presto.
JOHN All' osteria
Mi troverete.
TOM Addio, colomba mia. *(John e Betzy si fermano a' canti della porta del fondo per lasciar passare Lady Melvil, poi escono.*

SCENA III.

Lady MELVIL, *e* TOM.

Due Servitori in livrea, fuori della porta.

LAD. La fama intorno spande
Che Ascanio il fiorentino
È il gioiellier più grande,
Che immaginar si può.
TOM Il gioiellier più grande
E Ascanio il fiorentino;
La fama che si spande
Il vero a voi narrò.

LAD. Tutti mi ripeterono
Che in questo magazzino
Il gusto più difficile
Contento ognor restò.
TOM È verità, credetemi:
In questo magazzino
Il gusto più difficile
Contento ognor restò.
LAD. Vediam.
TOM Mirate. (*mostr. varj fregi di gioielli.*
LAD. (*esaminando*) Oh! magico,
Maraviglioso invero!
TOM Mirate.
LAD. Questo supera
Ogni mortal pensiero.
TOM Mirate ancora.
LAD. Attonita
Io resto a contemplar.
(*insieme*) Son astri dall' empireo
Qui tratti a scintillar.
TOM E questo poi...
LAD. Perfetto.
Oh il vago braccialetto!
Qui v'è disegno...
TOM E grazia...
LAD. E gusto senza par.
(*insieme*) Son astri dall' empireo
Qui tratti a scintillar.
LAD. (*vedendo l'astuccio mostrato da Tom nella scena*
Che veggio! Da un portento *precedente.*
All'altro in un momento
Gli sguardi miei trascorrono... (*prendendo.*
dall'astuccio i diversi oggetti ed adornandosene.
Questo vegl'io comprar.
TOM Signora, egli è impossibile;
Di Kent alla Contessa
È destinato.
LAD. Ad essa?

La mia nemica... ah no!
Dev' esser mio.

TOM Ma udite..

LAD. Dev' esser mio, capite!
Questo famoso Ascanio
Ov' è? parlar gli vo'.

TOM Assente egli è. Ma scegliere
Ad agio qui potrete;
Di fregi abbiam dovizia,
Altri ve n'ha... (*andando verso l'armadio.*

LAD. Tacete.

TOM La stessa cosa Ascanio
Diravvi...

LAD. (*riponendo le gioie nell' astuccio*) Io tornerò.
Ascanio, ah! no, resistere
Al mio pregar non può.
Tutta bella e sfolgorante
Di quei fregi senza eguali,
Io son certa a un solo istante
D' ecclissar le mie rivali.
Ad ognor la nostra vita
Dall' invidia è perseguíta,
E l' invidia sia la pena
Che al vedermi ognuna avrà.

TOM (Che follia, che mente strana!
Questa è donna, è vera donna!
Ma sottrarci è un' opra vana
All' impero della gonna.
Or costei mi mostra a dito
La condotta d' un marito:
Cedi a tutto, e allor serena
La tua vita appien sarà.) (*Lady Melvil esce pel fondo; Tom con replicati inchini l' accompagna sino alla porta.*

SCENA IV.

ASCANIO, e TOM.

Asc. (*uscendo con trasporto dalla porta a dritta, e fermandosi come estatico a guardar la Lady che si allontana*) È dessa?... ed è pur vero?...
Un inganno non fu del mio pensiero?...
Tom (*ritornando*) Oh ciel, perchè sì pallido voi siete?..
Asc. (*senza badargli e guardando fuori della porta*)
L'ho riveduta alfin!
Tom Chi, quella dama?
Asc. L'ho riveduta, oh gioia!
Tom E che, maestro!
Asc. L'amo, nol sai?
Tom Chi, voi?...
Asc. Darei per essa,
Non che i tesori miei,
Il sangue mio, la vita ancor darei;
E que' miseri fregi
Tu negarle potesti!
Tom Miseri!
Asc. Va.
Tom Ma udite... (Oh se sapesse!...)
Asc. Mi lascia, va.
Tom (*uscendo pel fondo*) (Povere teste umane!
Asc. (*prendendo l'astuccio delle scene precedenti*)
Essa li avrà... ma come?... (*pensa un momento.*
Sì, ben penso... un viglietto senza nome...
(*depone l'astuccio ed esclama con entusiasmo.*
Ed io che tanto a lei sono minore,
Oh gioia! Ed or poss'io
Far pago un suo pensiero, un suo desío! (*siede un poco come oppresso dalla gioia, poi si alza, guarda di nuovo per dove si è allontanata Lady Melvil, ed esclama appassionatamente:*
Muto, rapido, estatico,
Assorto in quel sembiante,
Un'apparenza eterea

Credea vedermi innante;
La voce sua colmarmi
D'arcano ben parea;
A' piedi suoi slanciarmi
Voleva... e nol potea...
Un guardo suo di spregio
Caduto allor su me,
Di lei siccome un fulmine
M'avrebbe estinto al piè!
Si scriva omai. (*siede e scrive.*

SCENA V.

BETZY *dal fondo, e detto.*

BET. Le visite
Tutte compite sono.
Tom?...
ASC. (*voltandosi*) E chi vien?...
BET. Perdono...
ASC. (Essa potrebbe... sì.) (*finisce di scrivere, si alza, si toglie un anello dal dito e lo porge a Betzy.*
Prendi.
BET. Un anello!...
ASC. Ascoltami.
Poco lontano, or questi
Fregi recar vorresti?
BET. Volo.
ASC. (*forma un invilnppo dell'astuccio e del biglietto, vi scrive l'indirizzo e lo dà a Betzy che parte correndo.*
L'indirizzo è qui. (*aspetta che Betzy siasi allontan., e s'abband. di nuovo al suo trasporto.*
Ah! la candida purezza
Di quel sen, di quella fronte,
Serbi almen le vaghe impronte
Che il mio don v'imprimerà.
O monili, o serti, o voi
Che fregiate ogni bellezza,
Dal fulgor de' sguardi suoi
Ora il fregio a voi verrà.

SCENA VI.

ARTURO *dal fondo, e detto.*

ART. Ascanio, io d'uopo avrei
Di qualche fregi rari
Per adornarmi a sontuosa veglia.
ASC. Dalla Lady di Kent?
ART. No, da una Dama
Che, non avuto dalla Kent invito,
Vincer la vuole in lusso ed eleganza;
Lady Melvil...
ASC. Lady Melvil... che sento!...
ART. Sì...
ASC. Deh! se a voi giammai render potei
Qualche lieve servigio,
Mi date il mezzo d'introdurmi a questa
Inaspettata festa...
ART. Ascanio... che mai dite!
Lady Melvil...
ASC. Io l'amo...
ART. Voi!
ASC. M'udite.
Io la vidi, or volge un mese,
Del Tamigi in su la riva,
E una fiamma in me s'apprese
Che ogni dì si fa più viva.
Gli occhi casti ed amorosi
Io guardava, quando a un tratto
Da' cavalli impetüosi
Il suo cocchio venne tratto.
Un suo grido di spavento
Mi piombò nel mezzo al core;
Corsi allor coll'ardimento
Che in me ratto infuse Amore.
Per salvare i giorni a lei
Posi a rischio i giorni miei,
E quell'impeto sfrenato
Arrestai de' suoi corsier.

Ah! lo sguardo che mi volse,
No, ridir non m'è concesso;
Fu un baleno, ai rai si tolse,
Ma restò nell'alma impresso.
Che io le sveli il foco ond'ardo,
Che io riveggia quello sguardo,
Poscia io spiri a lei d'allato
Nel delirio del piacer.

ART. (Qual orribile sospetto
Nascer sento e qual furore!
Ella ognor l'ardente affetto
Non curò che nutro in core!...
Ah! che un lampo spaventoso
Schiara a un tratto il mio pensier...
L'atro velo ond'è nascoso
Or si strappi al rio mister!)
(*compone il volto a simulata cordialità.*
Sì, da me la vostra brama
Appagata appien sarà. (*dando ad Ascanio una piccola scritta d'invito.*
Il palagio della Dama
Questa carta v'aprirà.

ASC. Ah! non sapete il gaudio (*prendendo la carta con gioia.*
Che a' miei dolor recate,
Col vostro don voi date
Più che la vita a me.
Calmate i feri palpiti
Di questo cor che geme;
M'aprite un ciel di speme
Che già mi tragge a sè.

ART. (Nel cieco suo delirio
Altro che amor non vede;
Ei corre e non s'avvede
Che sull'abisso ha il piè.
Ah! forse entrambi supplici
Vedrò cadermi innante,
D'entrambi un solo istante
Darà vittoria a me!) (*si avvia per uscire.*

SCENA VII.

TOM e Lady MELVIL *dal fondo.*

I suddetti. I due Servitori fuori della porta.

ASC. (Cielo ...) (*vedendo Lady Melvil, si arretra.*
TOM Ascanio è qui, signora.
LAD. (*avanzandosi*) Voi ... (chi veggio! ...)
TOM (*guardando Arturo*) (Ecco il Visconte,
Che mai paga e compra ognora.)
ASC. (Io non oso alzar la fronte ...
Che dirammi! ...)
ART. (Oh rabbia! io fremo!)
TOM (Tutti muti, qual mister!)
LAD. Voi? ... (*ad Ascanio.*
ASC. (*confuso*) Signora ...
TOM (Ebbene? ...)
ASC. (Tremo!)
LAD. (Egli... Ascanio ... un gioiellier! (*silenzio.*
Ah! dell' ignoto mio salvatore
L' ardir, lo sguardo, mi scosse il petto;
Sperai trovarlo, sacrargli il core,
Ricambio averne d' eguale affetto.
Or lo rinvengo, ma un tristo fato
Fra noi tremendo baràtro aprì.
Addio per sempre, sogno beato,
L' inganno è sciolto che ti nutrì!)
ASC. (Ah! ben lo veggio dal suo pallore,
Dall' agitato balzar del petto,
L' immensurato mio sommo amore
Ricambio ottenne d' eguale affetto.
Ma l' ira atroce d' avverso fato
Fra noi tremendo baràtro aprì.
Addio per sempre, sogno beato,
L' inganno è sciolto che ti nutrì!)
ART. (Io ben lo veggio dal suo pallore,
Dall' agitato balzar del petto,
Di quell' audace lo stolto amore

Ricambio ottenne d' eguale affetto.
Gelosa rabbia m' invase il core,
L' amor sprezzato nel sen ruggì.
Ma pur ti frena, giusto furore,
Della vendetta non lunge è il dì.)

TOM (Questi s' infuria, borbotta e freme;
Quest' altra il suolo guarda tacendo;
Quegli poi smania, sospira e geme;
Io li contemplo, ma nulla intendo!
Che strano umore, che fantasia
Restar li fece tutti così?
Oh che bel quadro questo saría
Per un pittore de' nostri dì!)
Dunque i fregi... (*si avvicina a Lady Melvil.*

LAD. (*ad Ascanio superando la propria commozione*)
Io ben rammento
Quell' orribile cimento
Che affrontaste per salvarmi.

ASC. Deh! signora...

TOM (Un' altra adesso!)

LAD. Grata a voi saprò mostrarmi;
Non mi fu sinor concesso,
Non sapendo...

ASC. Oh ciel!... tacete.

LAD. (*mentre va scegliendo alcuni gioielli che poi dà ad uno de' servitori, il quale ne paga il valore a Tom*)
Ma già forse obliato avete
Quell' impulso d' un bel core...

ASC. Io?... che dite!... obliar... ah no!
Se sapeste...

ART. (Oh mio furore!)

TOM (Il cervel più s' imbrogliò!)

ASC. Da quell' ora fortunata, (*con impeto di passione.*
Fitta ognor ne' miei pensieri,
Per quest' alma abbandonata
Nuova vita incominciò.
Morto io fossi, ah! morto infranto
Sotto l' ugna de' corsieri;

Non vivrei nel lungo pianto
A che il fato mi dannò!

LAD *(nasconde la sua agit., simulando indifferenza.*
Dunque, addio. La mano, or via,
O Visconte, a me porgete;
Ben gradita compagnia
Nella vostra ognor m' avrò...
Preparar gli adornamenti
Ora io deggio, lo sapete...
D' ineffabili contenti
Tutti e me colmar saprò...

ART. (Già pregusto nel mio core
Il piacer della vendetta;
Io già veggo il mio furore
Che li colse e si appagò.)
Non si tolga un sol momento
Alla festa che ci aspetta;
D' ineffabile contento
Colmo io pur con voi sarò.

TOM (Ho guardato, ed osservato,
Ho spiato e quelli e questa,
E del nodo ingarbugliato
Men di prima or io ne so.
Ma so ben che spesso Amore
Ci fa perdere la testa,
So che agl' impeti del core
Mai resister non si può.)

(Lady Melvil, frenando la sua agitazione, prende la mano di Arturo, e parte salutando Ascanio con grazia e disinvoltura; questi resta immobile a guardarla, mentre Tom se gli avvicina come per interrogarlo.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

La stessa decorazione dell'Atto Primo. La sera è vicina.

JOHN, BETZY, CORO *de' loro amici d' ambo i sessi ed Operaj, divisi in vari gruppi, alcuni seduti, altri in piedi. Poco dopo* TOM *dal fondo.*

TOM Eccomi a voi. Qui tutti v' adunai,
Perchè il nostro Notaro all' osteria,
Troppo essendo lontan, venir non vuole.
JOHN Oh che uomo strano!
BET. Un poco di pazienza.
TOM Quando si tratta d' indugiar le nozze,
La signorina è a pazientar disposta.
JOHN Ehi, Tom!...
TOM Dunque pazienza; in compagnia
Poscia tutti n'andremo all'osteria. (*un servitore in gran livrea si mostra alla porta del fondo.*
JOHN Ecco il Notar.
TOM (*ridendo*) Colla livrea!
BET. (*a John*) Che dite!

SCENA II.

Un SERVITORE, *e detti.*

SERV. La Contessa di Kent chiede i suoi fregi,
Ecco il resto del prezzo. (*cavando una borsa.*
TOM Sta ben. (*cercando sui banchi.*
Dov' è questo scrignetto?...
(*va verso l' armadio che trova chiuso*) Ascanio
S' ha portato la chiave.
SERV. Oh qual pretesto!
Miledi per la veglia
Di questa sera de' suoi fregi ha d' uopo;
Le somme anticipate
Furono in vostra mano, ed ecco il resto.
Su, vi sbrigate. (*gettando la borsa sul banco.*

TOM *(che finora è stato a sentirlo colle mani sui fianchi, gli si avvicina, e gli dice guardandolo da capo a piedi.*
Ehi, signor mio, pretesto?...
BET. (*a Tom*) Forse i gioielli chiedono
Che n' hai staman mostrati?
TOM Appunto quelli.
BET. Ascanio
Altrove gli ha mandati.
TOM Come!...
SERV. Che sento!...
TOM Spiegati...
Parla, chi gli ebbe, chi?...
BET. Lady Melvil.
JOHN *e* CORO Che imbroglio!
SERV. Melvil!
TOM (Gran Dio! comprendo!...)
BET. Io stessa al suo palagio
Recati gli ho.
TOM Che intendo!...
SERV. Che infamia!
TOM Eh via, finitela!...
SERV. Infamia, infamia, sì!
TOM Eh, taci, o la parola
Tornar ti faccio in gola!
Noi ci nutriam per vivere
Di pane e poi d' onor.
Tu che a servir sei nato,
Che schiavo sei pagato,
Tu misurar vuoi gli uomini
Dal basso e vil tuo cor!
TUTTI Eh, taci, o la parola
Facciam tornarti in gola!
Noi ci nutriam, noi poveri,
Di pane e poi d' onor.
SERV. Ma le gioie? (*stringendosi nelle spalle.*
TOM Alcerto Ascanio
Uno sbaglio avrà commesso.
SERV. Sì. sta bene, è forse sbaglio;

Ma le gioie?

CORO E torna adesso!

SERV. Son pagate, son vendute,
Sono nostre...

CORO E ognun lo sa...

SERV. Voi le avete rivendute...
Questo è un furto.

TOM *(col pugno disteso)* Basta olà!
Giuro a te sull' alma mia
Che tra un' ora i fregi avrai;
Ma son stufo!!... è qua la via...
Non capisci?... fuggi, o guai!
Dentro i polsi io già mi sento
Un insolito prurito;
Alla testa in un momento
Tutto il sangue m' è salito!
Esci, fuggi, o proverai
Il vigor di questo pugno...
Quando i fregi avuti avrai,
Parleremo insieme allor.

TUTTI Fuggi, va, se intatto e sano
Vuoi portarti il brutto grugno;
A strisciarti, o gran villano,
Vanne a' piè de' tuoi signor. *(partono tutti pel fondo.*

SCENA III.

È sera. GABINETTO IN CASA LADY MELVIL, addobbato con ricchezza ed eleganza. Nella parete del fondo due grandi porte a due battenti. Quella a sinistra dell' attore aprendosi lascerà vedere un ricco appartamento illuminato a festa. L'altra a dritta mena ad un giardino di cui si scorgono gli alberi pittoreschi in mezzo all' oscurità. Fra queste due porte una piccola tavola di grande eleganza con specchio ad uso toeletta. A' lati della tavola due sedie, e sovr' essa un doppiere a più lumi. In un lato della scena una porta segreta nascosta nella tappezzeria.

Per qualche tempo non si sente che la musica festiva delle danze, alla quale poi si uniscono le voci dei convitati d' ambo i sessi, che dall' interno cantano il seguente

CORO Infinita, inestinguibile
Sia l' ebbrezza che c' inonda,

Come un ciel ch' è senza limite,
Come un mar che non ha sponda.
Ma sia piena, e nulla imagine
La conturbi di dolor;
Come un ciel che ognora è limpido,
Come un mare in calma ognor.

SCENA IV.

Lady MELVIL *dalla porta segreta.*

Stolta letizia, uccidermi parea
La tua fallace ebbrezza!
L' aspetto della gioia
Al cor che geme oppresso è tetra noia.
Ah! chi mi tolse la speranza mia?
Il germe del contento
Qual possa atroce nel mio core ha spento?
Vaga nube in ciel sereno
Sul mio capo sfolgorava;
Nel suo bianco aurato seno
Un mistero si celava.
Io credea per me chiudesse
Un destin d' amore e calma,
E le splendide promesse,
Fûr la vita di quest' alma.
Venne il nembo struggitore
E la nube disformò;
La tempesta del dolore
Su quest' alma allor piombò. (*apre la porta a sinistra, e si vedono le Dame e i Signori convitati, fra' quali Arturo, che in vari gruppi a poco a poco si vanno disperdendo per le altre sale, ripetendo il Coro precedente. Lady Melvil li segue un momento coll'occhio, e quando tutti sono lontani, esclama:*)
Parmi calmato alquanto
Il fervor delle danze. Alfine al pianto
Abbandonarmi io posso. (*La porta si rinchiude.*

Ella va a sedere accanto alla tavola, sulla quale sono le gioie inviatele da Ascanio al primo atto. Ascanio splendidamente vestito si mostra alla porta del giardino, e si arresta come rapito a guardar Lady Melvil, la quale prende l'astuccio delle gemme dicendo) E queste gemme
Chi le offre a me? Serbarle
Io non voglio, nè posso: al Fiorentino
Le manderò.

SCENA V.

ASCANIO *e* Lady MELVIL.

ASC. (*avanzandosi*) Serbarle voi potete,
Ve le offre Amor!
LAD. (*balz. in piedi*) Gran Dio!.. voi!.. che chiedete?..
ASC. Un istante favellarvi
Sol vogl'io... non mi scacciate...
Il mio core io più celarvi
No, non posso...
LAD. Mi lasciate...
ASC. (*con voce interrotta dalla commozione*)
Quel che sembro non son io...
Non fu basso il nascer mio...
LAD. Non fu basso!... ed è pur vero?...
ASC. Ma più dirvi è a me vietato...
Mi circonda di mistero
L'ingiustizia del mio fato.
LAD. Ma a qual fin venuto siete?...
Che vi trasse?...
ASC. Ah! non sapete
Quanto impero ha in noi l'amore!...
LAD. (Lassa me!... mi trema il core...)
Ma partite... ah, se vien gente!...
Tanto ardir chi mai vi diè?...
ASC. Una forza onnipossente
Mi strascina al vostro piè.
Sotto il cielo ov'io son nato
Noi spiriam coll'aria amore,

Come il culto è un senso innato,
Parte egli è del nostro core.
Dall'Italia fu proscritto
De' miei giorni in sull'aurora,
Solo, errante e derelitto
Per lei vissi, e l'amo ancora.
Ma il mio cielo, il suol natío,
Se il bramate, io tutto oblío...
Come i rai del nostro sole
Sono ardenti i nostri cor.

LAD. (Dal suo core al mio s'apprende
Voluttà non mai sentita;
Quella fiamma che m'accende
Cresce immensa ed infinita!
Non è il suo linguaggio umano,
L'eco egli è d'un mondo arcano;
Soffio son le sue parole
D'un sovrano eterno amor!) (*sta un momento assorta, poi si scuote e si allontana da Ascanio che le si avvicina tutto pieno di confusione.*

ASC. Dritto è ben che voi spregiate
La follia d'un cieco ardore...

LAD. (Ah!) (*arrestandosi sotto la porta a sinistra.*

ASC. Non chieggo a voi pietate...
Io sì abbietto, alzar d'amore
Fino a voi pensieri osai!...
Ma punirmi io ben saprò. (*per allontan.*

LAD. (*avanzandosi involontariamente*)
Che mai tenti... Ascanio!

ASC. Addio.

LAD. Ove vai?... t'arresta!

ASC. E a che?

LAD. Nulla dice il guardo mio?
Nulla?...

ASC. (*correndo a lei nel colmo della gioia e della sorpresa*)
Oh Ciel!... un sogno egli è?

a due { Qual eccesso di contento!... (*abbracciand.*
T'amo... e vivo sol per te. *con tenerezza.*

Tutta, tutta al cor m'apprende
La dolcezza dell'amore
Quest'amplesso che m'accende
D'un più vivo, immenso ardore.
Sei tu il fior della mia vita,
Tu sei l'astro del mio ciel:
Sarà l'alma a me rapita,
Pria d'esserti infedel (*Lady Melvil nell'eccesso della gioia si abbandona sopra una sedia; Ascanio le dice addio e si slancia verso la porta del giardino, ma vedendo avanzarsi un uomo, si fa in disparte*)

Asc. (Ahi! vien gente!...) (*nel massimo turbam.*

SCENA VI.

I suddetti. TOM *dal giardino con maschera nera sul volto Egli entra con riguardo, spia d'intorno, scopre sulla tavola lo scrignetto delle gioie, e celeremente se ne impadronisce. Ascanio resta attonito in un lato della scena.*

Lad. (*alzandosi spaventata e tirando con violenza il cordone d'un campanello accanto la toeletta*)
Aita!... oh Dio!...
Servi... io manco... (*ricade sulla sedia svenuta. Tom corre verso il giardino; Ascanio gli afferra il braccio e gli fa cadere la maschera.*

Asc. Chi vegg'io!... (*Tom si svincola e fugge pel giardino, portandosi le gioie. Ascanio vorrebbe seguirlo, ma vedendo Lady Melvil svenuta, corre presso di lei.*)

SCENA VII.

La porta a sinistra si apre con fracasso. ARTURO, SIGNORE, DAME *e* SERVITORI *accorrendo in disordine. I suddetti.*

Tutti Ciel! che avvenne? (*circond. Lady Melvil.*

Art. (*ad Ascanio che vuol partire di soppiatto*)
V'arrestate!

LAD. (*rinvenendo*) Ah!... le gemme... deh! volate...
CORO Come...
LAD. Un ladro mascherato
Pel giardin s'è qui inoltrato...
ART. Ecco il ladro. (*accennando Ascanio.*
CORO Il Fiorentino!
ASC. Io!... che osate?...
LAD. (*volgendosi*) Ah, non è desso!...
ART. (*a bassa voce, avvicinandosi a lei*)
Ma di notte... a voi vicino...
Un amante adunque egli è?...
LAD. (Ah!...)
ART. Costui sì nobil Dama (*al Coro*)
In segreto amar fingea,
Ma chi sa che orrenda trama
Egli ordir così volea!
ASC. E qual prova?...
ART. A' piedi tuoi
Ecco or tu veder la puoi. (*raccogliendo la maschera di Tom a' piedi di Ascanio.*
LAD. (Son perduta!...)
ART. (*al Coro mostrando Ascanio*) Immoto, oppresso
Lo mirate.
ASC. (*slanc. verso di lui*) Io... ladro!..
LAD. (Ahimè!) (*silenzio generale.*
ASC. (*ad Arturo con occhi scintillanti di rabbia*)
D'alto sangue tu nascesti,
Tu ben sai che cosa è onore,
E l'onore or tu potresti
Con un detto a me rapir?
Deh! non far che tanto io creda
Vile e perfido il tuo core,
Deh! non far che chiara io veda
La cagion del tuo mentir!
ART. (Dalla sorte protettrice
Tanto, ah! tanto non sperai;
Ora appien sarò felice,
Ora è certo il mio gioir.

Solo inciampo all' amor mio
Era questo, e tolto è omai;
Senza spine alfin vegg' io
Il cammin dell' avvenir.)

LAD. (Come, ah! come, o Dio possente,
Egli reo di tanto orrore?
Non è preda la mia mente
D' un orribile delir!..
E potei, vergogna eterna,
Tutto a lui svelare il core,
Nè la folgore superna
Pria mi venne a incenerir!)

CORO (Quello sguardo e quell'aspetto (*a bassa voce fra loro.*
Non rivela un malfattore;
Ma furtivo in questo tetto
Qual cagione il fea venir?
Ah! pur troppo il dubbio è vano,
Nulla parla in suo favore;
L' ora, il loco, il modo arcano,
Tutto accusa il suo fallir.)

ART. Or, signori, a voi stessi domando (*al Coro.*
Quel che far si conviene.

CORO E il chiedete?
Dell' infame delitto esecrando
Sia punito.

ASC. E voi creder potete?...

ART. (*facendo segno a' servi d'impadronirsi d'Ascanio*)
A voi, servi.

LAD. (Ho l' inferno nel petto!...)

ASC. Vili, indietro! (*a' servi che si avanzano.*

ART. (*con imperio*) A voi, servi!

CORO Che ardir!

ASC. (*volgendo intorno uno sguardo di disprezzo, snuda la spada e la getta al suolo*)
Ecco, io stesso la spada vi getto.

CORO Esci, infame!

LAD. (Mi sento morir!...)

Asc. (*prima al Coro, poi ad Arturo*)
Io disdegno rispondere a voi;
A te parlo, a te parlo, codardo:
Sul mio fronte solleva lo sguardo
Che viltade abbassare ti fe'.
Della trama che tender mi vuoi
Col tuo sangue ragion mi darai...
Ma tu innanzi tremante mi stai,
Ma trionfo già m' ebbi su te!

Art. *e* Coro Questo è troppo! cotanta arroganza
Superò del delitto l' eccesso.
Al destin che ti formi tu stesso
Vanne, infame; più speme non v' è.
Ben fra poco la folle baldanza
Noi cader ti vedremo dal core;
Delle leggi il tremendo rigore
Già t' incalza, già pesa su te.

Lad. (Deh! chi mai m' assecura, e mi dice
se dannarlo, o scusarlo degg' io?
Questo dubbio sì atroce e sì río!
E quel frutto che amore mi diè!
Ah! la vittima io sono, infelice,
D' un perverso destino spietato,
Che un istante m' ha il cielo mostrato,
Mentre serba l'inferno per me!) (*Ascanio è circondato e condotto via da' servi. Lady Melvil si abbandona sopra una sedia; le Dame le si avvicinano pietosamente. Arturo e il Coro partono minacciosi appresso ad Ascanio*)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

L'OSTERIA DEL LEOPARDO, nelle vicinanze di Londra Il teatro rappresenta un cortile chiuso in fondo da un grosso muro con cancello in mezzo, dal quale si vede la strada, e al di là la campagna. A dritta la porta dell'osteria sormontata da una grande insegna. A sinistra una piccola casa e l'entrata di un orto.

CORO *di Operai ed Invitati alle nozze d'ambo i sessi, divisi in vari gruppi.* JOHN *in mezzo agli uomini*, BETZY *in mezzo alle donne.*

DONNE Le nozze interrotte dal caso impensato...
BET. Quest' oggi compite nel gaudio saranno.
UOM. Il padre, la sposa, gli amici qui stanno...
JOHN Ma lunge è lo sposo, ma manca il compar.
TUTTI Di mensa abbondante l'aspetto beato,
Di cento bottiglie la vista gradita
Con forza amorosa ci chiama, c' invita;
Ma lunge è lo sposo, dobbiamo aspettar.
La festa interrotta dal caso impensato
Quest' oggi nel gaudio vedremo compita;
Ma invano la mensa ci chiama, c'invita,
Chè lunge è lo sposo, chè manca il compar.
JOHN Qui Tom verrà fra poco
Col suo maestro, che farà il compare.
BET. Eccolo, ei vien.

SCENA II.

TOM *dal fondo, ed i suddetti.*

TOM Per tutto ho ricercato
Ascanio invan; sdegnato
Forse è con me.
BET. Sdegnato!
JOHN E perchè mai?
TOM Oh! nulla, nulla. A voi basti soltanto,
Che in man di chi spettava
Rimessi fùr que' maledetti fregi...

E accada ciò che vuolsi. Orsù, pensiamo
Adesso a noi; si vada a mensa.

TUTTI Andiamo.
(*entrano a dritta.*

SCENA III.

Lady MELVIL *ed* ARTURO *in abito da viaggio, dal fondo.*

ART. Che sorte avversa! non trovar cavalli
Pronti alla posta, ed essere costretti
In un tristo abituro a ricovrarci!
Ma se mi concedeste accompagnarvi
Sino al vostro castello,
Nulla mancar vi debbe; ad ogni costo
Cavalli troverò.

LAD. Vi attendo. (*Art. esce pel fondo.*
Pria
D'uscir di Londra, e forse ahimè! per sempre,
Saper vorrei la sorte
Di quel meschino...

SCENA IV.

TOM *dalla dritta, e detta.*

TOM (Alcuno è qui venuto...)
LAD. (Costui...) (*vedendolo.*
TOM (Lady Melvil!...)
LAD. (Qualche novella
Ei potrà darmi alcerto.)
TOM Signora... (*inchinandosi per andare.*
LAD. Aspetta... (*guard. intorno con agitaz.*
TOM (Ah! forse io fui scoperto!...)
LAD. Qual fu dunque il suo destino?...
TOM Suo!... di chi?...
LAD. Del Fiorentino...
TOM Come?...
LAD. Dimmi se il mio scritto
Giunse a tempo per salvarlo...
TOM Non comprendo...
LAD. Se il delitto
Onde vollero incolparlo

Fu scoperto...

TOM Oh ciel!.. che intendo!...

LAD. S'ei fu sciolto...

TOM (*percuotendosi la fronte*) Or sì... comprendo!...
Là, nel vostro gabinetto
Io l'ho visto...

LAD. Qual sospetto!...
Tu... l'hai visto?...

TOM Un malfattore
Ei creduto fu per me...
Ei, lo specchio dell'onore!...

LAD. E tu fosti!...

TOM Io stesso...

LAD. Ahimè!...

TOM Bestia, bestia, vile, ingrato, (*strappandosi i capelli.*
Che mai feci?... io l'ho perduto!
Sì, son io lo scellerato
Che a rubarvi son venuto...
Ma lo feci per salvarlo
Dall'abisso in cui piombava...
Ma lo feci per sottrarlo
Al rossor che l'aspettava...
Quell'astuccio sciagurato
Oro immenso a lui costava;
N'era il prezzo a me pagato,
Ed Ascanio l'ignorava...
Tutto il ben che possedea
Ei donava ad un desío...
Ma funesto il zelo mio
Più che amore a lui tornò!

LAD. Tanto amore e tanta fede
Ei per me nodriva in core,
Ed il mondo a me richiede
Che io lo colmi di rossore.
Ah! perchè la sorte rea,
Che ci fece i cori eguali,
Perchè tanto disuguali
I destini a noi formò!

TOM Ma che far, che fare adesso!
LAD. Se non basta quel che ho scritto
A provar che puro è desso
Dell'orribile delitto,
Tosto i giudici sapranno
Tutto quel che m'hai narrato.
TOM Dunque io vado... (*avviandosi.*
LAD. (*piangendo*) In te cessato
Presto il duolo si vedrà.
TOM Deh! signora... (*si ferma compiangend.*
LAD. In me l'affanno,
No, mai più non cesserà!
Ah! tu dir, tu dir gli puoi
Che vedesti il pianto mio,
Che l'abisso ch'è fra noi
Mai varcare non poss'io
Ma che ovunque a viver mesta
Ed a piangere n'andrò,
Sempre, ah! sempre ov'egli resta
Il mio core lascerò.
TOM Questi detti al suo dolore
Fian medela salutare;
Ah! giammai verun signore
Vi potrà più d'esso amare!
Or di Londra ad accusarmi
Per le strade io correrò...
E se tocca, ad impiccarmi
Per salvarlo ancor n'andrò! (*parte velocemente pel fondo, Lady Melvil entra a sinistra.*

SCENA V.

ARTURO *dal fondo.*

Quest'indugio mi turba:
Prima che Ascanio in libertà ritorni
Con lei star lungi io debbo;
Fra le sue torri ella il dolor disfoghi,
E poscia... ah! sì, fia dessa
Fra poco di Monfort la Viscontessa.
Paghe saran le fervide

Speranze del mio core;
A me d'intorno l'aüre
Sembran parlar d'amore
Sarà la vita un palpito
D'incanto e voluttà;
Un cielo di letizia
La terra a me sarà.
Al pensier del caro imene
Volo al tempo che verrà;
Ah! non so se a tanto bene
L'alma in sen mi reggerà.
Tanto è il gaudio a me promesso
Che par sogno ingannator;
Deh! si svegli il core oppresso
In un' estasi d'amor!

SCENA VI.

Il suddetto; ASCANIO *pallido e con vesti in disordine, dal fondo; poi* Lady MELVIL *dalla sinistra.*

ASC. (Eccolo, il ver m'han detto.) (*dal cancello.*
ART. Si vada a lei. (*avviandosi.*
ASC. (*si avanza*) Fermatevi.
ART. Chi veggio!
ASC. Di Miledi una lettera altamente
Mi proclama innocente.
Appena in libertà, le vostre tracce
Seguii dappresso; or v'ho raggiunto.
ART. Ebbene?
(*Lady Melvil apparisce e si ferma in disparte.*
ASC. Di qui non partirete,
Se pria non resa avrete
A me ragion del sanguinoso oltraggio.
ART. (*freddamente*) E non sapete voi
Qual distanza interposta è in mezzo a noi?
ASC. Lo stesso a voi ripetere potrei;
Illustri gli avi miei
Furon più assai de' vostri, ed il mio nome
Non cede ad altri.
LAD. (Che mai sento!...)
ART. Come?

ASC. Da mio padre ognor diviso
In remota estrania terra,
Ebbi un giorno il tristo avviso
Ch'ei moriva in Inghilterra.
Corsi ratto; ahi! già sepolto
Lasso! egli era, e ogn'altro bene
Pur con lui veniami tolto,
Nome, lustro e pergamene,
ART. Chi fu desso?
ASC. Io sono il Conte
Gherardesco.
LAD. (*con esclamazione di gioia*) (Giusto Dio!...)
ASC. Nome illustre, e illeso d'onte
Mantenerlo ancor voll'io.
Ma assai basso er'io caduto
Per mostrarmi in mio decoro,
Ma per essere creduto
Spoglio er'io di prove e d'oro!
Quindi ascosi il nome mio,
E perchè non m'ebbe Iddio
Fatto a stendere la mano...
Io divenni un artigiano!
Quest'arcan tener celato
All'amore io seppi ancor;
A voi solo or l'ho svelato,
Perchè a me l'impose onor.
ART. Dunque andiamo.
LAD. (*avanzandosi in mezzo ad essi*) V'arrestate!
ASC. (Essa!...)
ART. (*con furia*) Andiamo...
LAD. (*ad Ascanio*) M'ascoltate!
Vostro padre fu l'amico
Dell'estinto mio consorte.
ASC. Deh! che dite?...
LAD. Il vero io dico.
ART. (Oh mia rabbia, oh avversa sorte!)
LAD. Le perdute pergamene
Io posseggo, e voi le avrete.

ASC. Oh inatteso immenso bene!

ART. (*non potendo più frenar la rabbia e sguainando la spada*)
Mi seguite, o un vile siete.

LAD. (*ad Art.*) Deh! signore... un sol momento...

ART. Tutto è vano.

LAD (*ad Ascanio*) Udite...

ASC. Ah no!...

ART. e ASC. (*prorompendo*)
Prima, ah! prima il mio furore
Ch'io disfoghi nel suo sangue,
Ch'io gli squarci il tristo core,
Ch'io lo miri a terra esangue;
Del trionfo nel contento
Poscia a voi ritornerò.

LAD. Qual orrendo infausto ardore
V'accendesse, or ben mostrate;
No, non mai chiudeste in core
Senso alcuno di pietate;
Me svenate, il mio tormento
Così alfin cessar vedrò.

(*Ascanio ed Arturo partono celeremente pel fondo. Lunga pausa. Lady Melvil si avvicina al cancello.*
Già son lungi. (*torna avanti - pausa*)
Che far, che far poss'io!...
(*dopo qualche istante di soprappensiero*)
Gente!... aita!...

SCENA VII.

ARTIGIANI *accorrendo dall'osteria, e detta.*

CORO Lady!... che mai?...

LAD. (*con affanno*) Correte
Un duello ad impedir... Ascanio e il Conte...

CORO Corriam... corriam... (*part. frettolosi pel fondo.*

LAD. Fatal istante! Ei forse
Ferito al suol... ahi misero! mi chiama...
L'assisti, o Cielo!... invoco il tuo favore...
A lui salva... deh! salva e vita e onore.

SCENA ULTIMA

TOM *dal fondo* JOHN, BETZI *e* CORO.
La suddetta; quindi ASCANIO.

TOM *(di dentro)* Viva!
LAD. Chi vien?...
TOM *(mostrandosi al cancello)* Vittoria!
LAD. Ascanio... *(con ansia.*
TOM A Londra invano
M' affaticai cercandolo,
Ei n' era già lontano.
La strada per qui riedere
Ripiglio in tutta fretta,
E giunto quasi asmatico
Del colle in sulla vetta
Io veggo gente a correre,
Gridare e schiamazzar,
Di due che si battevano
S' accresce l' infuriar.
Guardo da lunge e sembrami...
Qual dubbio! il padron mio...
Non corro, no, precipito,
Grido, schiamazzo anch' io..
È desso... ahimè! fermatevi!
Ma il mio gridar non vale,
Tich tach, tich tach, nel braccio
Ferito è dal rivale.
LAD. Oh ciel!
TOM Ma più terribile
Corre su lui... lo serra...
Che furia!... oh Dio! qual fulmine
L' investe... e, spinto a terra,
Chiede, ferito, ahi misero!
Al vincitor pietà...
Ei lo perdona - abbracciansi...
E il Conte in Francia andrà.
LAD. O generoso, o nobile!...
TOM Ben degno è di mercè... *(con sorriso.*
LAD. Ma... che più tarda a riedere?

Asc. *(uscendo)* A' vostri piedi egli è . . . *(piegando un ginocchio; ed essa lo fa tosto alzare.*
Io nulla ardisco chiedervi;
Del gioiellier sapete
Il core e la progenie . . .
Lad. Voi Gherardesco siete,
E sposo mio.
Asc. *(in estasi)* Ripetimi
Questa parola ancor!
Coro Inaspettato premio
A voi donò l' Amor.
Lad. Della tua bella Italia
Sotto il benigno cielo,
D' amor felice a vivere
N'andremo in libertà.
Su mesti dì che furono
Cada un eterno velo,
Brilli di pace l'iride
Nel tempo che verrà.
Tom Il gioiellier sarete *(ad Ascanio.*
Più ricco della terra.
Asc. Come?
Tom La perla avete
Più cara d' Inghliterra.
Coro Inaspettato premio
A voi donò l' Amor.
Lad. Ah! non più deggio i palpiti
Frenar di questo core;
Siccome al cielo, agli uomini
Svelar poss' io l' ardore!
Più vivo a me d' intorno
Brilla e più vago il giorno;
D' amor, di gioia fervere
Tutto per me sembrò.
Tutti Il meritato premio
L' Amore a voi donò.

Fine.